

+ Lauro Tisi
Arcivescovo di Trento

VERSO I FUOCHI EUCARISTICI



ARCIDIOCESI DI TRENTO

+ Lauro Tisi
Arcivescovo di Trento

VERSO I FUOCHI EUCARISTICI



ARCIDIOCESI DI TRENTO

LE MOTIVAZIONI DI FONDO

1. LA PROFEZIA DI MARTINO

Parole che risuonano come un'eco. Le ho udite in una delle tappe della mia Visita pastorale. Ero in Primiero, all'incontro con i rappresentanti delle associazioni locali. Si avvicina un ragazzo e con grande naturalezza prende la parola a nome dei Vigili del fuoco volontari. Presenta la loro realtà diffusa sul territorio, le motivazioni che animano lui e i suoi compagni. Cerca un legame tra il loro tempo donato e l'esperienza personale di fede. Lo sintetizza in un'affermazione sorprendente: "Dio è colui che esiste per gli altri". Parole che emozionano. Dalla voce di un volontario, poco più che un ragazzo, una straordinaria sintesi teologica: quando l'uomo sperimenta di esistere per gli altri, tocca il vertice più alto della sua umanità e si avvicina al volto di Dio.

Il Regno di Dio svelato nel quotidiano: questo e null'altro dovrebbero testimoniare i credenti. Questo e null'altro vorrei che le nostre comunità cristiane provassero a incarnare. Perché questo è il nostro Dio, svelato nell'umanità in pienezza di Gesù di Nazaret: essere per gli altri.

2. LIEVITO E SALE

La nostra Chiesa, in questo tempo segnato da rapidi cambiamenti, si trova davanti a situazioni nuove, che hanno bisogno di essere abitate con creatività e speranza. Ormai lontani dalla logica dei numeri, dal Vangelo riscopriamo la chiamata ad essere lievito e sale, presenza discreta e trasformante, che custodisce e dà sapore al mondo dall'interno.

La disaffezione di molti alla pratica cristiana e l'allontanarsi dalla fede sono motivo di sofferenza e a volte di frustrazione, ma sono anche provocazioni che ci interrogano sulla capacità delle nostre comunità di essere generative, di vivere e trasmettere la grammatica dell'esperienza cristiana permettendo alle donne e agli uomini di oggi di conoscere il Dio di Gesù Cristo e di ricevere il suo dono di Grazia.

Per questo c'è bisogno di comunità accoglienti e fraterne, vive ed ospitali, capaci di condividere il pane con l'umanità di oggi, di fare insieme un pezzo di

strada: ascoltare le domande, curare le fragilità spesso invisibili, mettersi a servizio dei bisogni concreti, scoprire quel bene che ogni uomo, credente o meno, continua a seminare.

3. EUCARISTIA, CULMINE E FONTE

Tali comunità si costruiscono attorno all'Eucaristia, il grande dono di Gesù, centro vitale da cui tutto riparte e a cui tutto fa ritorno. Convocarsi nel giorno del Signore non è un rito facoltativo, ma la sorgente che dà forma alla comunità credente. Nessun altro gesto può sostituirla, perché in essa è racchiuso il cuore della Pasqua del Signore; il suo sacrificio diventa memoriale vivo e lo Spirito ci unisce in un solo corpo. Come accadde ai discepoli di Emmaus, nello spezzare il pane il Risorto si rende presente e da Lui riceviamo poi la forza di tornare alla fraternità e di annunciare al mondo la buona notizia che esiste un'alternativa all'odio, al rancore e al conflitto. Di fronte ai loro persecutori, i cristiani di Abitene, provincia romana d'Africa, affermavano con forza: "Sine dominico non possumus", "non possiamo vivere senza la domenica". Anche noi lo riconosciamo: senza Eucaristia, la fede si spegne. Essi affrontarono il martirio pur di non rinunciare a quell'incontro, consapevoli che lì stava la loro vita.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che l'«assemblea eucaristica è dunque il centro della comunità dei cristiani presieduta dal presbitero»¹. Occorre tornare a sperimentare l'Eucaristia come gesto comunitario, non come atto delegato al ministro ordinato, perché la liturgia «appartiene alla totalità dei fedeli uniti in Cristo», ci ricordava Papa Francesco, e «non dice "io" ma "noi"»², in quanto è azione della comunità credente. In essa si manifesta la forma stessa della Chiesa quale comunità concreta radunata in un solo luogo, fraterna e partecipe della stessa dignità battesimale, strutturata secondo compiti diversi a servizio di tutti, tra i quali quello del presbitero rimane comunque non sostituibile, in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine.

¹ CONCILIO VATICANO II, *Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri* Presbyterorum Ordinis, 5.

² FRANCESCO, *Lettera apostolica* Desiderio Desideravi, 19.

4. EUCARISTIA, FUOCO CHE RADUNA

La Chiesa genera l'Eucaristia, ma anche l'Eucaristia fa la Chiesa. Essa plasma un popolo unito, chiamato a superare i confini ristretti delle proprie realtà per riscoprirsi un'unica comunità cristiana.

Nelle circostanze attuali, che chiedono una riduzione delle Celebrazioni Eucaristiche, i fedeli possono trovarsi di fronte a due "tentazioni". Da una parte può prevalere una fruizione individuale della Celebrazione Eucaristica, dove l'incontro con la comunità è un elemento del tutto secondario, accessorio e, in fondo, quasi irrilevante. Dall'altra essa può diventare, soprattutto nelle comunità più piccole, l'ultimo baluardo della propria identità comunitaria, e si vive con particolare sofferenza la situazione inedita di non poter celebrare l'Eucaristia ogni domenica. Si comprende dunque che la necessaria riorganizzazione delle celebrazioni diventa una chiamata a una conversione individuale e pastorale, non sempre semplice e certamente bisognosa di tempo e di formazione.

L'impossibilità di celebrare in ogni singola parrocchia può spingerci tuttavia a scoprire la bellezza del convergere di più comunità in un'unica celebrazione domenicale, vissuta come autentico sacramento di unità e vincolo di carità. Per questo siamo chiamati a passare da comunità identificate con singoli paesi e frazioni all'unità di credenti capaci di convergere da più parrocchie in un'unica assemblea. Non più "la mia parrocchia", ma "la nostra comunità".

È in questa prospettiva che comprendiamo il senso dei Fuochi Eucaristici: l'Eucaristia rimane al centro della vita delle comunità, che si radunano da più parti attorno a un'unica mensa. Veder "ridotte" le Celebrazioni Eucaristiche in numero e dislocazione porta certo un comprensibile disorientamento, ma è anche un impulso a camminare verso una "ricomposizione" attorno a un unico "cuore" comunitario, segno visibile di una Chiesa che si lascia plasmare dall'unico Pane. Per convergere, non disperdere; unire, non frammentare.

«Come questo pane spezzato era disseminato sui monti e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra nel tuo regno», recita una delle più antiche preghiere eucaristiche, contenuta nella *Didaché*³. La Chiesa "dispersa" nelle nostre comunità cristiane diventa una nel Pane eucaristico e questo Pane è poi spezzato e condiviso perché ogni comunità sia nel suo quotidiano presenza e attesa del regno.

³ *Didaché*, 8.4.

5. ALIMENTARE IL FUOCO

Nelle linee guide che seguono verranno indicati i criteri e le priorità che, nella vita concreta delle comunità, potranno aiutare ad avviare il discernimento per sperimentare il modello dei Fuochi Eucaristici.

Al di là delle indicazioni pratiche, sento necessario ricordare i tre pilastri attorno ai quali ogni comunità vive e si struttura e che non vanno mai persi di vista: il Pane, la Parola, i Poveri.

Il PANE: i Fuochi Eucaristici, andando a ridurre il numero delle Celebrazioni Eucaristiche, intendono non impoverire ma qualificare e valorizzare il momento celebrativo, con l'apporto delle diverse componenti che si radunano assieme. Nel Fuoco Eucaristico nessuna comunità è semplicemente ospitata: tutte sono chiamate ad essere protagoniste, celebrando insieme l'unico Mistero.

La PAROLA: il Fuoco Eucaristico presuppone ed evidenzia la centralità della Parola di Dio nella vita delle comunità. La Parola nutre, illumina, consola, educa alla comunione e guida nel discernimento per orientare le scelte personali e comunitarie. Sarebbe bello se le comunità si ritrovassero durante la settimana per un momento di ascolto, celebrazione e condivisione della Parola, come attesa che prepara alla mensa domenicale e come frutto che ne prolunga l'efficacia.

I POVERI: il Vangelo ci insegna a mettere i poveri al centro della comunità, perché essi non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla, sono evangelizzatori della comunità cristiana. La Celebrazione Eucaristica dove si condivide il Corpo di Cristo diventa anche il luogo dove ci si prende cura delle relazioni e in particolare di chi ha più bisogno. Risuona forte l'invito di papa Leone XIV a «custodire luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri. Sono segni di un'umanità che continua a credere che ogni corpo è tempio dello Spirito e casa di Dio»⁴.

L'Apostolo Paolo ci ricorda che tra tutte le virtù «la più grande è la carità» (1Cor 13,13) e san Gregorio di Nazianzo scrive a suo commento che «la parte più considerevole di tale carità consiste nell'amore per i poveri e nella capacità di

⁴ LEONE XIV, *Lettera Enciclica Magnifica Humanitas*, 239.

commuoverci e di soffrire insieme a coloro che ci sono fratelli. Da nessuna cosa infatti quanto dalla misericordia Dio riceve onore, poiché non c'è nessun'altra cosa più simile di questa a Dio»⁵.

Alla luce di questo, si cerchi di riconoscere i segni di sofferenza, di povertà e di fragilità presenti nella comunità. Con creatività evangelica, si faccia in modo che nella convocazione eucaristica emerga il volto dei poveri e degli affaticati, cuore stesso del Vangelo.

6. I MARTIRI DELLA NOSTRA CHIESA

Ogni Chiesa locale porta il segno di chi l'ha costituita e santificata con la propria vita cristiana. Affido questo nuovo percorso prima di tutto all'intercessione del nostro vescovo Vigilio e dei tre martiri Sisinio, Martirio e Alessandro, il cui sangue è diventato, proprio nella nostra terra, "seme di nuovi cristiani", radice di quell'evangelizzazione di cui ora noi siamo gli eredi. Dalle Lettere di Vigilio emerge come il loro annuncio sia risuonato nelle valli trentine attraverso una comunione di vita e una diversità di funzioni, con uno stile pacifico e paziente e una cura pastorale generosa, fino al dono della vita.

Assieme a tutti gli altri Santi e Beati della nostra storia trentina, affido in particolare questo percorso diocesano verso i Fuochi Eucaristici al giovane Alfredo Dall'Oglio, nato a Borgo Valsugana, emigrato con la famiglia in Francia e morto martire a soli 23 anni nel 1944 in un campo di lavoro forzato a Berlino. In lui, la fede si fece davvero pane spezzato. Insieme ad altri aderenti alla Gioventù operaia cattolica, promosse Eucaristie clandestine nel segreto della periferia di Berlino. In quelle celebrazioni, essi trovavano un'energia capace davvero di trasfigurare la storia. "Nel ricevere l'Eucarestia, penso ai primi tempi cristiani e a quanto è bello sapere che Gesù Cristo è presente là dove siamo noi", scriveva. È da quella presenza che egli imparò la libertà del dono, la gioia della fraternità, la forza mite della resistenza evangelica. La sua vita, consumata nel silenzio e nell'amore, diventa così parabola di un cristianesimo incarnato, che porta l'Eucaristia nel cuore del mondo, tra gli ultimi e gli oppressi, come lievito di speranza.

⁵ GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazione 14,5*.

7. PELLEGRINI, COME MARIA

Il “Fuoco Eucaristico”, acceso dalla Parola e dal Pane, non può che forgiare comunità credenti missionarie e aperte, capaci di valorizzare la propria identità, ponendola in relazione con le altre realtà presenti sul territorio, individuando insieme priorità, bisogni, risposte. Vi invito ad assumere il passo di Maria, per essere capaci di accogliere la Parola che chiama (cf. *Lc* 1,26-38), destarsi per andare in fretta verso le case e le periferie dove abitano attese e fatiche (cf. *Lc* 1,39). Da qui nascerà il bisogno di lodare Dio, ognuno con il proprio *Magnificat*, per il tanto bene silenzioso che fiorisce, nonostante tutto. E solo proclamando che “grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente” (*Lc* 1,46-49), potremo immaginare di metterci a servizio con concretezza e continuità, come Maria fece accanto a Elisabetta (cf. *Lc* 1,56). Così i nostri Fuochi Eucaristici diventeranno davvero fuochi di comunità: una Chiesa che non si chiude nel rimpianto, ma siede alla mensa dell’umanità con mitezza e gratuità, tesse relazioni, cura ferite, diffonde il buon profumo del Vangelo di Cristo.

LINEE OPERATIVE

Il presente documento raccoglie e coordina i contenuti di lavoro elaborati nelle diverse fasi del percorso di riflessione sull'Unificazione Parrocchiale e i Fuochi Eucaristici.

1. PRINCIPI GUIDA

1.1 Il cambiamento come opportunità

Il fine delle nostre comunità è l'evangelizzazione. La sproporzione tra le energie dedicate al mantenimento di un apparato che non risponde più alle esigenze spirituali delle persone e quelle destinate all'annuncio rende urgente un cambiamento per valorizzare, razionalizzare e ottimizzare risorse molteplici (umane, pastorali, strutturali) finalizzate all'annuncio e alla testimonianza. Come ogni processo, esso porta con sé un'opportunità, che chiede di essere colta con realismo, discernimento e speranza⁶.

1.2 Verso comunità di comunità

Le comunità cristiane sono chiamate a guardare oltre i propri confini, ad abbandonare logiche di autosufficienza, a costruire con fiducia il futuro, nonostante possibili e comprensibili resistenze. L'unificazione degli enti parrocchiali, i Fuochi Eucaristici e la comunione tra i presbiteri sono strumenti concreti per vivere questa necessaria conversione.

⁶ Cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium* 27: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale».

1.3 Discernimento comunitario

Lo spirito sinodale sollecita ad attuare il cambiamento attraverso un discernimento sapiente che coinvolga le comunità. Tale processo necessita di un cammino di formazione integrale, continuo e condiviso, progettato e vissuto in comunione con la Chiesa diocesana.

2. IL MODELLO DEI FUOCHI EUCARISTICI

2.1 Definizione

Il Fuoco Eucaristico è il convergere di più comunità cristiane in un'unica celebrazione domenicale o festiva. Risponde alla duplice esigenza di rivitalizzare le assemblee liturgiche, anche in chiave missionaria, e di fare fronte alla crescente diminuzione di presbiteri.

2.2 Obiettivi

L'obiettivo dell'attuazione di tale modello è vivere Celebrazioni Eucaristiche curate e partecipate, concentrando le energie, in modo che le diverse ministerialità siano maggiormente suscitate e valorizzate, nessuno si senta ospite e si costruisca un'autentica assemblea comunitaria e generativa.

3. IL CAMMINO VERSO I FUOCHI EUCARISTICI

3.1 I soggetti protagonisti

Le scelte riguardanti l'individuazione dei Fuochi Eucaristici, frutto del discernimento comunitario, avvengano in modo condiviso tra il parroco e il Consiglio Pastorale parrocchiale/interparrocchiale, i Comitati, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, eventuali presbiteri presenti sul territorio, diaconi permanenti, religiosi/e e laici collaboratori.

È opportuno che tali scelte siano condivise inizialmente con il Servizio Liturgia della Diocesi, che si farà carico di coinvolgere le altre aree diocesane (Cultura, Testimonianza e Impegno sociale), e siano comunicate al rispettivo Consiglio di Zona.

3.2 Il numero

Il numero di Fuochi Eucaristici tenga conto:

- della capacità delle comunità di sostenerli, insieme, nel tempo, vivendoli in modo partecipato e responsabile;
- della realtà sociale ed ecclesiale del territorio; ad esempio, nelle zone turistiche si può prevedere un aumento delle Celebrazioni Eucaristiche durante la stagione di maggior afflusso;
- del numero massimo di Eucaristie che un presbitero può celebrare nel fine settimana, come previsto dal Codice di Diritto Canonico⁷;
- dell'organizzazione civile (es. il numero di Comuni presenti).

3.3 La localizzazione

La scelta delle sedi dei Fuochi Eucaristici avvenga secondo questi criteri:

- liturgici: si dia preferenza alla chiesa più accogliente e dove i «luoghi liturgici» (ambone, sede, altare) sono adeguati e l'aula si presta a formare un'unica assemblea;
- logistici: capienza della chiesa (sia per l'assemblea che per i cori e altri ministeri), disponibilità di parcheggio e accessibilità, centralità, rispondenza a criteri di sicurezza, presenza di uno spazio adeguato al momento comunitario successivo alla Messa;
- artistico-storici: si valorizzino, se possibile, le chiese particolarmente significative per la loro storia e per il patrimonio artistico;
- sociali: dove è presente un centro riconosciuto, dove è maggiore il flusso turistico;
- economici: il riscaldamento, l'efficientamento energetico, lo stato di conservazione dell'edificio ecc.

Questi criteri non sono assoluti, ma necessitano di un processo di discernimento comunitario in base alle singole realtà coinvolte, anche perché alcuni punti potrebbero entrare in contraddizione tra loro. In base ad essi, si individui una chiesa stabile come Fuoco Eucaristico, mantenendo la flessibilità di celebrare in

⁷ Cf. CJC 905 §2: «Nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto».

altre chiese in occasioni speciali (festa del patrono, dedizione della chiesa). Si valuti la possibilità di un cambio di sede in presenza di motivazioni e criteri in linea con la prospettiva generale della scelta dei Fuochi Eucaristici. Può esserci una gradualità per arrivare alla soluzione migliore.

3.4 L'abitazione del parroco

Per l'abitazione del parroco, che può non coincidere con la sede del Fuoco Eucaristico, va individuata la struttura migliore in base alla localizzazione rispetto al territorio, allo stato dell'immobile, all'efficientamento energetico, alla disponibilità di parcheggio o ad altri criteri ritenuti opportuni dagli organismi sopra citati.

4. LA CELEBRAZIONE NEI FUOCHI EUCARISTICI

4.1 Le équipes liturgiche

Per garantire un'assemblea liturgica e una buona celebrazione si propone di costituire équipes liturgiche integrate e stabili, composte da membri delle diverse comunità di provenienza. Il loro compito è garantire la presenza di alcuni elementi essenziali alla celebrazione:

- un unico coro, con l'attenzione di accompagnare con gradualità le realtà presenti nel rispetto dei repertori;
- un gruppo di lettori;
- un gruppo di ministri straordinari della comunione;
- un gruppo di ministranti;
- un gruppo di sacristi e addetti al culto che superi la figura unica di riferimento.

4.2 La presidenza eucaristica

Il parroco e gli eventuali presbiteri collaboratori ruotano nei vari Fuochi Eucaristici oppure, per ragioni pastorali, si possono identificare alcune celebrazioni in cui è garantita la costante presenza dell'uno o degli altri.

4.3 L'Eucaristia agli ammalati

Si abbia a cuore che dall'unica celebrazione l'Eucaristia possa giungere agli ammalati e alle persone bisognose. Si invita pertanto a dare visibilità all'invio dei ministri straordinari della comunione, come indicato dal Messale Romano per il Giovedì Santo⁸.

4.4 Eucaristia, sacramento di carità

L'Eucaristia è il «sacramento della carità [...] il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo»⁹. Si abbia dunque cura che i poveri e le situazioni di fragilità vengano portati all'interno della celebrazione nel Fuoco Eucaristico per essere ricordati al Signore nella preghiera e affidati alla comunità nell'impegno concreto di cura.

A questo fine possono servire la preparazione della preghiera dei fedeli contestualizzata nelle comunità, la raccolta di offerte o di beni per finalità particolari, il ricordo di situazioni specifiche conosciute, iniziative di preghiera o altro. Si raccomanda comunque sempre di non snaturare la celebrazione eucaristica.

4.5 Altre attenzioni pastorali

Gli orari delle celebrazioni tengano conto delle esigenze della comunità e di quelle dei presbiteri, con intervalli sufficienti tra una celebrazione e l'altra.

Venga data importanza ai momenti prima e dopo la Celebrazione Eucaristica per costruire relazioni. Si incoraggia l'organizzazione, soprattutto in occasioni particolari, di semplici momenti di ritrovo in spazi adiacenti alla chiesa.

Per facilitare la partecipazione delle persone che hanno difficoltà a spostarsi, si propone una forma di corresponsabilità laicale per organizzare il trasporto verso il Fuoco Eucaristico.

⁸ Cf. MESSALE ROMANO ITALIANO, 148: «Dopo la comunione dei fedeli, se al termine della celebrazione la santa comunione è portata agli infermi, il sacerdote dalla mensa dell'altare consegna l'Eucaristia ai diaconi o agli accoliti o ad altri ministri straordinari».

⁹ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica postsinodale Sacramentum caritatis*, 1.

5. LA VITA CELEBRATIVA FUORI DAL FUOCO EUCARISTICO

5.1 Nelle chiese del territorio

Ogni giorno feriale si possono prevedere in tutte le comunità occasioni di preghiera (celebrazione della Parola, Liturgia delle Ore, Rosario o altro), guidate anche da diaconi o da laici. Lì dove si attua una celebrazione della Parola è possibile anche prevedere la distribuzione della santa Comunione in giorni e circostanze che si reputano opportuni (per esempio in occasione di alcune feste o memorie di Santi o Solennità che ricorrono nei giorni feriali), con l'attenzione che questo non avvenga come forma ordinaria.

Durante la settimana può essere celebrata l'Eucaristia anche fuori dal Fuoco Eucaristico, offrendo orari adatti ai ritmi di vita attuali. Il discernimento relativo alle celebrazioni feriali è demandato alle comunità locali.

La domenica o nei giorni festivi le singole comunità possono riunirsi in momenti di preghiera quali la Liturgia delle Ore, il Rosario e l'adorazione eucaristica; essi non siano mai in concomitanza con la celebrazione nel Fuoco Eucaristico e non includano la distribuzione della Comunione.

Per tutte queste celebrazioni si potrà fare riferimento ai sussidi diocesani.

5.2 Situazioni particolari

§1 Per quanto riguarda santuari, rettorie e strutture sanitarie, saranno individuati criteri specifici in base alla stagione e alle esigenze pastorali e liturgiche proprie di ciascuna realtà, sotto la responsabilità del vicario di Zona o del parroco. Vanno pensate forme di dialogo tra queste realtà e il Fuoco Eucaristico, cercando di mantenere la centralità e l'importanza di quest'ultimo.

§2 Le comunità di vita consacrata, riconosciute come presenza preziosa sul territorio, sono invitate a partecipare all'attuazione dei Fuochi Eucaristici in dialogo con il parroco e con il consiglio di Zona, nel rispetto della propria vita comunitaria e liturgica.

§3 Le richieste di Eucaristie o celebrazioni con caratteristiche specifiche saranno valutate caso per caso con criteri concordati e uniformi scelti dal Consiglio Pastorale e dagli altri organi di partecipazione, alla luce delle esigenze, delle situazioni pastorali concrete e della tradizione. Si suggerisce, per quanto possibile, di far convergere tali celebrazioni all'interno di quelle già previste nel Fuoco Eucaristico.

§4 Le realtà cittadine di Trento e Rovereto saranno oggetto di criteri diversi o di eventuali deroghe, tenendo conto delle particolari condizioni pastorali e sociali. Anche in questi contesti si rende tuttavia necessario attivare processi per qualificare le Celebrazioni Eucaristiche.

6. CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI E DEI SACRAMENTALI

6.1 Criteri di scelta

Nel definire nuove modalità per la celebrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali, si tenga conto della necessità di bilanciare la centralità dei Fuochi Eucaristici e il legame delle persone con le proprie chiese.

6.2 Prime Comunioni e Cresime

Si converga, gradualmente e per quanto possibile, verso una celebrazione unica delle Prime Comunioni nei Fuochi Eucaristici, per sottolinearne la dimensione comunitaria.

La celebrazione delle Cresime avvenga nei Fuochi Eucaristici.

6.3 Altri Sacramenti e Sacramentali

Per la celebrazione degli altri Sacramenti e Sacramentali (battesimi, matrimoni, rito delle esequie ecc.) si continui, se possibile, con le modalità concordate nella propria Zona.

In attesa di ulteriori indicazioni, ciascuna comunità è invitata a riflettere sulla prassi esistente, aprendosi a eventuali cambiamenti secondo l'opportunità.

7. I FUOCHI EUCARISTICI E L'UNIFICAZIONE DEGLI ENTI PARROCCHIALI

7.1 Coordinamento dei processi

È fondamentale coordinare il percorso verso la definizione dei Fuochi Eucaristici e il processo di unificazione degli enti parrocchiali¹⁰, dato che si tratta di due aspetti che si completano a vicenda, sono parte di un unico processo di consapevolezza, formazione e maturazione delle comunità e necessitano di un coordinamento temporale fra le varie scelte.

Laddove l'unificazione degli enti parrocchiali è già in corso, è importante proseguire in questo processo e allo stesso tempo individuare i Fuochi Eucaristici, tenendo presente che non necessariamente vi è diretta sovrapposizione tra Fuochi Eucaristici ed ente unificato. Qualora invece il cammino di unificazione non sia ancora avviato, si può procedere a individuare i Fuochi Eucaristici, facendo riferimento alle prospettive di unificazione degli enti parrocchiali così come indicate nelle mappe elaborate dai vari Consigli di Zona, per garantire una coerenza complessiva tra il disegno dei nuovi enti parrocchiali e l'individuazione dei Fuochi Eucaristici.

Si ricorda che il cammino di unificazione degli enti parrocchiali va sempre condiviso con l'Ordinario.

7.2 Le strutture e le risorse delle comunità

L'unificazione degli enti parrocchiali e l'identificazione dei Fuochi Eucaristici comportano la ridefinizione dell'uso delle strutture presenti (in particolare chiese, canoniche e oratori) e una diversa organizzazione delle attività pastorali. L'obiettivo è valorizzare le migliori risorse presenti sul territorio in modo funzionale alle diverse tipologie di attività, per creare comunione.

L'équipe del Fuoco Eucaristico è chiamata a lavorare in comunione con la Caritas (parrocchiale, di valle, di zona), la catechesi, i diversi gruppi della comunità (giovani, Parola, Oratorio, missionario, famiglie ecc.) ed eventuali altre associazioni presenti sul territorio, al fine di arrivare a una programmazione condivisa.

¹⁰ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Istruzione* «La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa», 20 luglio 2020; ARCIDIOCESI DI TRENTO, *Orientamenti futuro delle parrocchie/unificazione degli enti-parrocchia Proposta della commissione*, ottobre 2024.

Per gli incontri pastorali si prediligano sale con dimensioni adeguate, riscaldamento, accessibilità per disabili. Per le attività amministrative, di segreteria e per l'anagrafe parrocchiale è consigliabile una sede unica che favorisca sinergie ed efficienza economica e al contempo garantisca sicurezza e tutela dei beni storico-artistici e degli archivi parrocchiali.

È comunque importante che la gestione di tutte le attività venga affidata a gruppi composti da persone provenienti dalle varie comunità.

CONCLUSIONE

Il modello qui presentato cerca di fornire alcune linee che consentano alle comunità di interrogarsi e avviare quei passi di conversione pastorale oggi necessari e non più rimandabili. Il processo è ancora agli inizi; per portare frutto ha bisogno di ascolto, discernimento comunitario, compartecipazione, adeguamento alle diverse situazioni. L'auspicio è che esso possa essere intrapreso con impegno e convinzione, ricercando sempre come valore più grande la comunione, nella prospettiva di delineare assieme un nuovo modello di essere Chiesa, rispondente alla sua missione evangelizzatrice e ai tempi che stiamo vivendo.

La prospettiva che abbiamo davanti non è una semplice "riorganizzazione" di risorse e strutture, ma coinvolge la capacità stessa delle comunità cristiane di generare alla fede ed è per questo un'esperienza spirituale del popolo di Dio in cammino. Richiede che i cuori rimangano aperti per «ascoltare la Parola di Dio, ascoltare il Popolo di Dio, e quindi ascoltare i segni dei tempi, ascoltare anche ciò che mette in discussione le nostre abitudini pastorali. Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi»¹¹.

Trento, giovedì 4 giugno 2026
Solennità del Corpus Domini

+ *Lauro Tizi*
Arcivescovo di Trento

¹¹ LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti all'82ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2026.

Impaginazione
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Finito di stampare nel mese di giugno 2026

